

L'eco del Corace

Anno II - N. 14
Ottobre 1995

MENSILE INTERCOMUNALE DI INFORMAZIONE POLITICO-ISTITUZIONALE, ATTUALITÀ, CULTURA E TURISMO - ANNUNCI GRATUITI

Diffusione
gratuita

IL FONDO

RESTARE IN CALABRIA?

di Sergio Dragone*

Andare via o restare in Calabria? È l'interrogativo, angoscioso, che tormenta intere generazioni di calabresi da più di un secolo, da quando iniziò la grande emigrazione transoceanica, e che oggi si ripropone drammaticamente. Emigrazione, dunque, come unica risposta alla crisi e alla disoccupazione: esattamente come cento anni fa, quando la crisi agraria spopolò interi paesi calabresi.

Nei giorni scorsi, il gruppo progressista alla Camera ha organizzato a Catanzaro un convegno dal titolo intelligente: «Nuovi lavori per restare in Calabria». È importante il fatto che la sinistra assuma come valore in sé il «restare in Calabria», riconoscendo alle migliaia di giovani diplomati e laureati in disperata ricerca di lavoro la funzione di patrimonio intellettuale e sociale insostituibile per la Calabria. La parola d'ordine è impedire che questo grande patrimonio si disperda e che una nuova ondata di emigrazione distrugga le ultime speranze di rinascita della regione.

Ritengo che l'organizzazione del convegno, l'on. Soriero, sia stato fortemente influenzato dal dibattito apertosi questa estate in Calabria dopo la denuncia della signora Corea, catanzarese ma da anni residente a Bologna, puntasi con una siringa sulla spiaggia di Caminia. Ricorderete la signora Corea scrisse una lettera, poi pubblicata in prima pagina su «Repubblica», con cui invitava i giovani ad andare via dalla Calabria perché in questa regione «non c'è speranza di crescita». Allora, assodato che «restare in Calabria» può e deve diventare un obiettivo per forze politiche realmente di sinistra, cosa c'è da fare?

Il convegno, pure interessante in molti spunti, non ha dato risposte complessive e fino in fondo convincenti. Ciò che è mancato, a mio parere, è una visione complessiva dei problemi dello sviluppo calabrese. Proporre nuove opportunità imprenditoriali ai giovani, basate però sul puro e semplice finanziamento statale o comunitario, è una strada già sperimentata, con risultati non certo esaltanti. Ciò perché in Calabria mancano i pilastri su cui poggiare una politica di imprenditorialità giovanile. Nuovi lavori significa nuove tecnologie, vuol dire una società post industriale, progetto assai difficile da realizzare in una Calabria che non è ancora approdata nemmeno all'era industriale. In sintesi, crediamo che ci sia bisogno, innanzitutto, di un forte intervento statale in Calabria non inteso come assistenza ma come assunzione di responsabilità da parte del Governo: il sud e la Calabria sono una risorsa da sfruttare, non una palla al piede della Nazione. Solo modernizzando l'intera struttura regionale (trasporti, rete viaria e ferroviaria, porti, sistema delle città, informatizzazione degli enti pubblici) e con un grande investimento sull'istruzione e sulla formazione, potremo vedere risultati accettabili sui tempi medi.

Vediamo ancora valida l'impostazione della «santa alleanza» tra industria e università, quell'idea «rivoluzionaria» del primo centrosinistra (ma allora, a differenza di oggi, quella parola equivaleva ad un insulto) mai purtroppo portata a compimento per le inadempienze di uno Stato latitante e di una classe politica calabrese incapace perfino di farsi ricevere a palazzo Chigi.

L'importante è non rimanere fermi. Anche l'iniziativa dell'on. Soriero, pur con i limiti che mi sono permesso di sottolineare, è utile. Con la speranza che si passi presto dai convegni ai fatti concreti. Perché, nell'attesa, i nostri ragazzi preferiranno andare via, in un mondo ormai senza confini.

* Centro studi «Willy Brabdt»

34 anni fa si consumava la sciagura della fiumarella

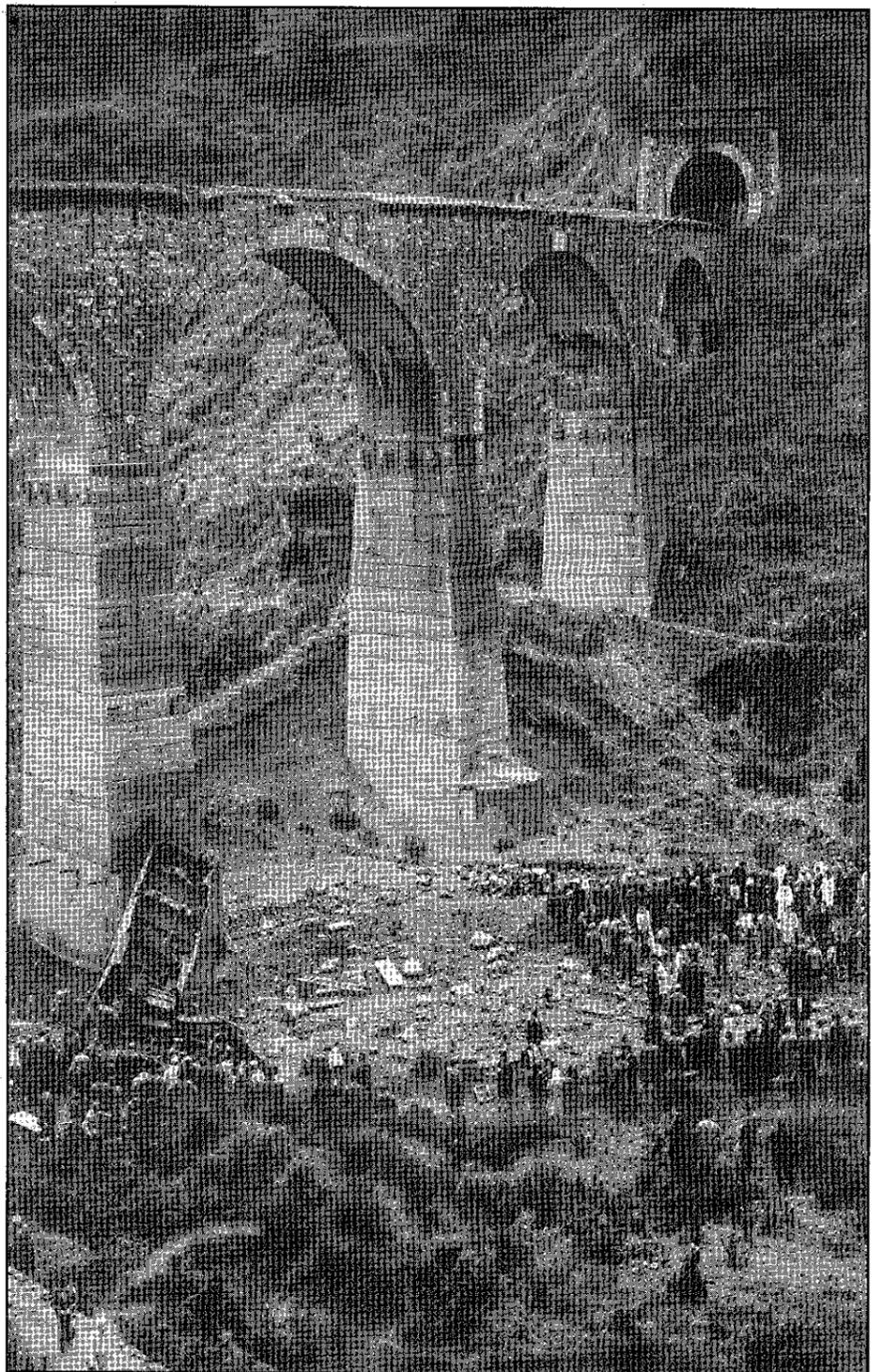
PER NON DIMENTICARE

Furono 71 le vittime. Decollatura il paese più colpito. Anche in quella occasione la Calabria dovette assistere alla latitanza dello Stato. D'allora cos'è cambiato nelle F.C.?

Erano le ore 7,45 del 23 dicembre 1961, quando un vagone delle ex Ferrovie Mediterraneo-Calabro Lucane, precipitò sotto il ponte della Fiumarella alle porte di Catanzaro. Una sciagura rimasta scolpita nella mente di quanti ebbero la sfortuna di perdere un proprio congiunto oppure un amico o concittadino, ma che causò un solco profondo soprattutto in quei Comuni della valle del Corace che si videro privati da un'intera generazione. Il treno, un AT 2/123, aveva, infatti, iniziato la sua quotidiana corsa partendo da Soveria Mannelli alle ore 6,43 diretto appunto a Catanzaro. Durante il suo tortuoso percorso aveva raccolto nelle stazioni di: Adami, San Bernardo, Decollatura, Serrastretta, S. Pietro Apostolo, Cicala, Porto, Gimigliano, Cavorà, Gagliano, decine e decine di impiegati, operai, studenti, quest'ultimi particolarmente felici perché per loro si trattava dell'ultimo giorno di scuola prima delle lunghe vacanze natalizie. Ma per 71 di loro si stava per compiere un crudele destino. Il vagone, infatti, trainato da una autotrice, si staccò dal gancio, precipitando con il suo carico umano sotto il viadotto. Si può immaginare le scene di panico, le urla di dolore unite allo stridio delle lamiere accartocciate dopo che il vagone aveva compiuto un salto nel vuoto da circa 40 metri. Sirene di autoambulanze, dei Vigili del Fuoco, svegliarono la città capoluogo incapace a comprendere cosa fosse successo. Intanto decine di feriti giungevano negli ospedali mentre i primi corpi recuperati, venivano allineati sulla panchina della stazione Centrale.

Saverio Artirio

(continua a pagina 5)



Il Diamante

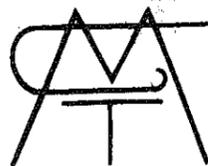
dei F.lli Scalzo

Gioielleria - Argenteria - Orologi - Liste nozze

Concessionario BREIL

PIAZZA DEI MILLE, 7 - TEL. 662720

SOVERIA MANNELLI



SUPERMERCATO CRAI

**CATANZARO - CATANZARO LIDO
TIRIOLO - GIRIFALCO**

L'eco del Corace

Anno II - N. 14
Ottobre 1995

MENSILE INTERCOMUNALE DI INFORMAZIONE POLITICO-ISTITUZIONALE, ATTUALITÀ, CULTURA E TURISMO - ANNUNCI GRATUITI

Diffusione
gratuita

IL FONDO

RESTARE IN CALABRIA?

di Sergio Dragone*

Andare via o restare in Calabria? È l'interrogativo, angosciato, che tormenta intere generazioni di calabresi da più di un secolo, da quando iniziò la grande emigrazione transoceanica, e che oggi si ripropone drammaticamente. Emigrazione, dunque, come unica risposta alla crisi e alla disoccupazione: esattamente come cento anni fa, quando la crisi agraria spopolò interi paesi calabresi.

Nei giorni scorsi, il gruppo progressista alla Camera ha organizzato a Catanzaro un convegno dal titolo intelligente: «Nuovi lavori per restare in Calabria». È importante il fatto che la sinistra assuma come valore in sé il «restare in Calabria», riconoscendo alle migliaia di giovani diplomati e laureati in disperata ricerca di lavoro la funzione di patrimonio intellettuale e sociale insostituibile per la Calabria. La parola d'ordine è impedire che questo grande patrimonio si disperda e che una nuova ondata di emigrazione distrugga le ultime speranze di rinascita della regione.

Ritengo che l'organizzazione del convegno, l'on. Soriero, sia stato fortemente influenzato dal dibattito apertosi questa estate in Calabria dopo la denuncia della signora Corea, catanzarese ma da anni residente a Bologna, puntasi con una siringa sulla spiaggia di Caminia. Ricorderete la signora Corea scrisse una lettera, poi pubblicata in prima pagina su «Repubblica», con cui invitava i giovani ad andare via dalla Calabria perché in questa regione «non c'è speranza di crescita». Allora, assodato che «restare in Calabria» può e deve diventare un obiettivo per forze politiche realmente di sinistra, cosa c'è da fare?

Il convegno, pure interessante in molti spunti, non ha dato risposte complessive e fino in fondo convincenti. Ciò che è mancato, a mio parere, è una visione complessiva dei problemi dello sviluppo calabrese. Proporre nuove opportunità imprenditoriali ai giovani, basate però sul puro e semplice finanziamento statale o comunitario, è una strada già sperimentata, con risultati non certo esaltanti. Ciò perché in Calabria mancano i pilastri su cui poggiare una politica di imprenditorialità giovanile. Nuovi lavori significa nuove tecnologie, vuol dire una società post industriale, progetto assai difficile da realizzare in una Calabria che non è ancora approdata nemmeno all'era industriale. In sintesi, crediamo che ci sia bisogno, innanzitutto, di un forte intervento statale in Calabria non inteso come assistenza ma come assunzione di responsabilità da parte del Governo: il sud e la Calabria sono una risorsa da sfruttare, non una palla al piede della Nazione. Solo modernizzando l'intera struttura regionale (trasporti, rete viaria e ferroviaria, porti, sistema delle città, informatizzazione degli enti pubblici) e con un grande investimento sull'istruzione e sulla formazione, potremo vedere risultati accettabili sui tempi medi. Vediamo ancora valida l'impostazione della «santa alleanza» tra industria e università, quell'idea «rivoluzionaria» del primo centrosinistra (ma allora, a differenza di oggi, quella parola equivaleva ad un insulto) mai purtroppo portata a compimento per le inadempienze di uno Stato latitante e di una classe politica calabrese incapace perfino di farsi ricevere a palazzo Chigi.

L'importante è non rimanere fermi. Anche l'iniziativa dell'on. Soriero, pur con i limiti che mi sono permesso di sottolineare, è utile. Con la speranza che si passi presto dai convegni ai fatti concreti. Perché, nell'attesa, i nostri ragazzi preferiranno andare via, in un mondo ormai senza confini.

* Centro studi «Willy Brabdt»

34 anni fa si consumava la sciagura della fiumarella

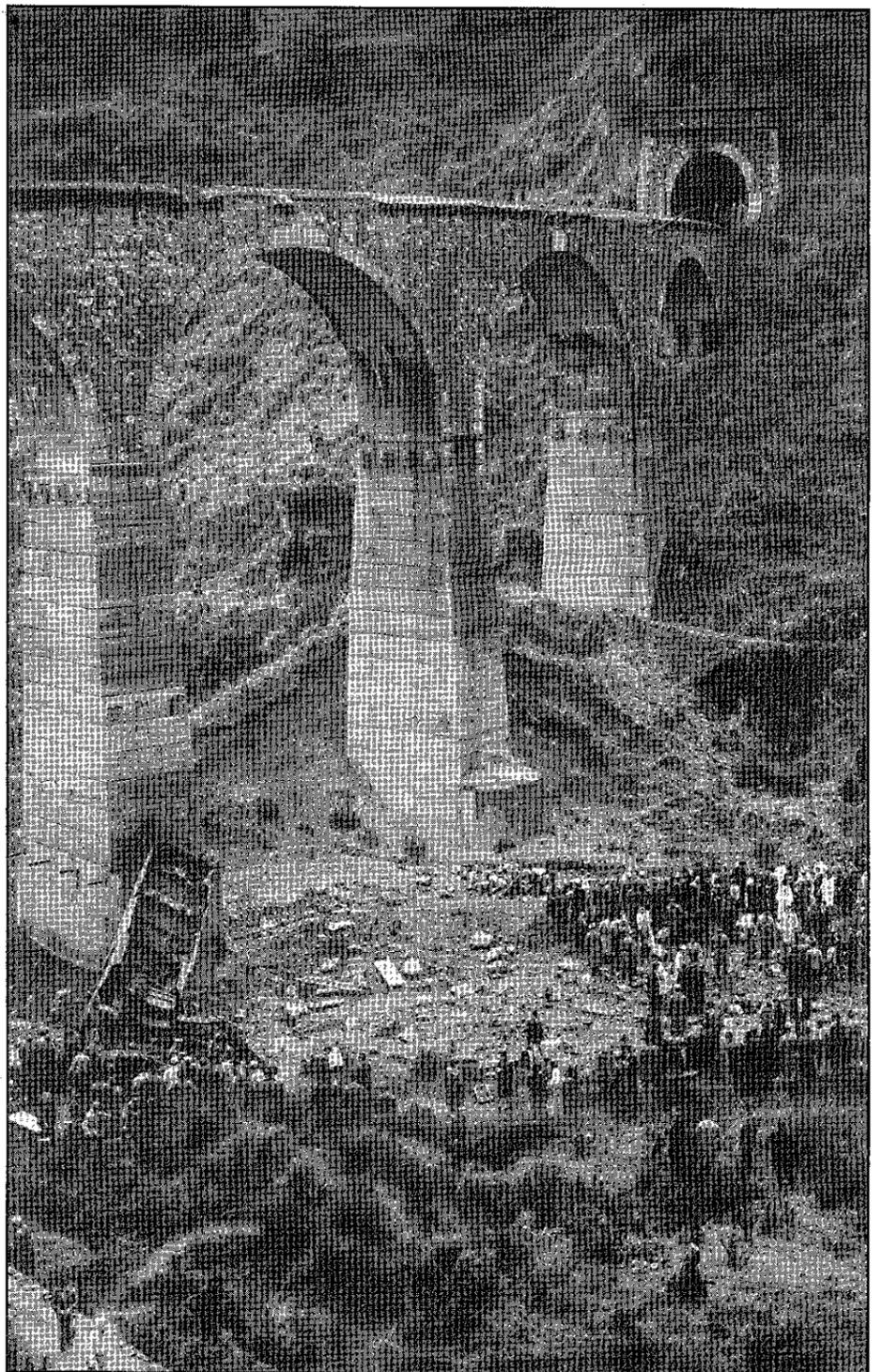
PER NON DIMENTICARE

Furono 71 le vittime. Decollatura il paese più colpito. Anche in quella occasione la Calabria dovette assistere alla latitanza dello Stato. D'allora cos'è cambiato nelle F.C.?

Erano le ore 7,45 del 23 dicembre 1961, quando un vagone delle ex Ferrovie Mediterraneo-Calabro Lucane, precipitò sotto il ponte della Fiumarella alle porte di Catanzaro. Una sciagura rimasta scolpita nella mente di quanti ebbero la sfortuna di perdere un proprio congiunto oppure un amico o concittadino, ma che causò un solco profondo soprattutto in quei Comuni della valle del Corace che si videro privati da un'intera generazione. Il treno, un AT 2/123, aveva, infatti, iniziato la sua quotidiana corsa partendo da Soveria Mannelli alle ore 6,43 diretto appunto a Catanzaro. Durante il suo tortuoso percorso aveva raccolto nelle stazioni di: Adami, San Bernardo, Decollatura, Ser rastretta, S. Pietro Apostolo, Cicala, Porto, Gimigliano, Cavorà, Gagliano, decine e decine di impiegati, operai, studenti, quest'ultimi particolarmente felici perché per loro si trattava dell'ultimo giorno di scuola prima delle lunghe vacanze natalizie. Ma per 71 di loro si stava per compiere un crudele destino. Il vagone, infatti, trainato da una autotrice, si staccò dal gancio, precipitando con il suo carico umano sotto il viadotto. Si può immaginare le scene di panico, le urla di dolore unite allo stridio delle lamiere accartocciate dopo che il vagone aveva compiuto un salto nel vuoto da circa 40 metri. Sirene di autoambulanze, dei Vigili del Fuoco, svegliarono la città capoluogo incapace a comprendere cosa fosse successo. Intanto decine di feriti giungevano negli ospedali mentre i primi corpi recuperati, venivano allineati sulla panchina della stazione Centrale.

Saverio Artirio

(continua a pagina 5)



Il Diamante

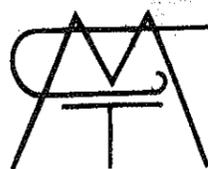
dei F.lli Scalzo

Gioielleria - Argenteria - Orologi - Liste nozze

Concessionario BREIL

PIAZZA DEI MILLE, 7 - TEL. 662720

SOVERIA MANNELLI



SUPERMERCATO CRAI

**CATANZARO - CATANZARO LIDO
TIRIOLO - GIRIFALCO**